



Le chiavi di Minosse. Sapienza dimenticata e sapienza nascosta

Giacomo Scarpelli

Creta è una terra in mezzo al mare color del vino,
bella e fertile, cinta dall'acque; e colà uomini
molti, un'infinità, e novanta città;
una lingua all'altra confusa; ci son gli Achei
e gli Eteocretesi orgogliosi, i Cidoni,
i Dori divisi in tre stirpi e gl'incliti Pelasgi;
tra le altre, Cnosso, grande città, dove Minosse
nove anni regnava, amico del grande Zeus.

Odissea, XIX, 172-179

Che rapporto intercorre tra le due serie di caratteri alfabetici riportate qui sotto?

o-u-ru-to o-pi-a 2-ra e-pi-ko-wo ma-re-wo o-ka o-wi-to-no

VHLQD ONDPR SUHVH QCDUN QIRUC NGNIH VDFRV ZNHUD

La prima è la traslitterazione di un frammento di scrittura cretese, risalente a tremila trecento anni or sono; la seconda una comunicazione in codice, risalente alla Seconda Guerra Mondiale. Mentre per la soluzione di entrambe rimandiamo all'ultima pagina, qui ci preme osservare che quanto di più divulgato è concepibile, cioè la lingua scritta di una civiltà, alla scomparsa del popolo che

l'ha creata diviene altrettanto inintelligibile del sapere segreto per definizione, la crittografia militare. Cercheremo di dimostrare che, imprevedibilmente, anche le tecniche di comunicazione belliche hanno avuto un ruolo nel ripescare dalla tenebra dei tempi la perduta scrittura di Creta, l'isola alle radici della cultura occidentale.

Per ricostruire la concatenazione di eventi che condussero ad una simile riconquista, partiremo dall'infanzia di colui che ne fu il primo artefice, anche se non l'unico. L'infanzia può infatti essere il seme di rivelazioni future, non soltanto nell'ambito dell'esistenza di ognuno, ma anche in quello del progresso scientifico. Giungere a stabilire una nuova verità costituisce talvolta il coronamento di un'aspirazione fanciullesca. Com'è noto, la scoperta di Troia fu la realizzazione da parte di Schliemann del suo sogno omerico di bambino. Ciò che stiamo per narrare è un caso analogo, e ci condurrà a qualche sorpresa.

1. Londra 1936. Nella Burlington House di Piccadilly, dove ha luogo la mostra per il 50° della Scuola Britannica di Archeologia ad Atene, sir Arthur Evans sta tenendo una conferenza sulla civiltà cretese, da lui riportata alla luce, e sull'enigma delle sue tavolette d'argilla incise da impenetrabile grafia. Tra il pubblico, un ragazzo di quattordici anni rimane folgorato dalle parole dell'oratore. Si chiama Michael Ventris, e da quel momento promette solennemente a se stesso di consacrarsi a risolvere il mistero delle iscrizioni e della lingua di Creta.

La scrittura minoica in realtà non era una, ma trina. La più antica, pittografica e vagamente somigliante a quella egizia, era stata appunto definita da Evans geroglifica. La seconda, i cui caratteri erano tracciati da sinistra a destra, aveva preso il nome di *Lineare A*. Infine, la *Lineare B*, i cui bizzarri e puntuti raspi erano in numerosi casi derivati dalla precedente, e che costituiva la gran parte della documentazione riesumata dalle rovine del palazzo di Cnosso. Strappare all'oblio il significato della Lineare B sembrava la scelta più audace, proprio perché vi si erano già rotti il capo un bel numero di stimati accademici. Così Ventris, appena diciottenne, sull'“American Journal of Archaeology” si sbilanciava nella ipotesi che essa potesse essere espressione di una lingua apparentata con l'etrusco.

Figlio di un ufficiale di Sua Maestà di stanza in India e di un'oriunda polacca, il piccolo Michael era cresciuto in una certa aria di vivacità intellettuale, e possiamo dire che al di là delle circostanze della sua vita egli continuò a non perdere d'occhio l'obbiettivo che si era incaponito ad agguantare. Divenuto studente di architettura, allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale si arruolava nella RAF e si ritrovava navigatore in una squadriglia di bombardieri (il suo

comandante a sua volta si accorgeva con raccapriccio di seguire rotte tracciate su mappe non ufficiali disegnate da Ventris con un estro non strettamente necessario). Tornata la pace, messa su famiglia e avviata la professione di architetto, Ventris si buttava di nuovo nel travaglio della decifrazione, irrompendo rumorosamente nel polveroso santuario della filologia accademica. Ma quale situazione si trovava precisamente dinanzi?

Vi era stato qualcuno, come F. G. Gordon, che nel 1931 aveva voluto collegare l'antica lingua cretese al basco, giungendo a leggere per versi elegiaci quelli che poi si sarebbero rivelati prosaicamente inventari di mercanzie. E vi era stato qualcun altro, come il ceco Bedrich Hrozný, che aveva ipotizzato che i minoici parlassero un linguaggio di ceppo indoeuropeo, affine all'ittita - del quale egli era stato il decifratore. Per parte sua, il tedesco Ernst Sittig si era persuaso di aver identificato della Lineare B quattordici segni connessi con la scrittura cipriota arcaica (ma Ventris dimostrerà che aveva ragione solo in tre casi).

Un oggettivo passo avanti era stato compiuto dall'americana Alice Kober nel 1948. Le sue ricerche avevano condotto all'individuazione delle parole di genere maschile e femminile della grafia cretese, e alla dimostrazione che essa era espressione di una lingua flessa.

Un altro americano, Emmett L. Bennett, si era poi incaricato della pubblicazione delle nuove tavolette di Lineare B scoperte nel '39 sulla terraferma, tra le macerie del palazzo cosiddetto di Nestore, nella Pilo micenea.

Nel 1950 Ventris risveglia dal sonno dogmatico dodici studiosi del Vecchio e del Nuovo Mondo, sottoponendo loro un formulario sulla Lineare B. Dieci degli interpellati si prestano di buon grado a fornire informazioni, e tra questi Bennett, gli italiani Emilio Peruzzi e Giovanni Pugliese Carratelli (il quale si era occupato delle iscrizioni in Lineare A) e l'inglese John Myres, già collega di Evans a Oxford. Oppongono invece un rifiuto il vecchio Hrozný, che per la verità si è già fin troppo spencolato in pareri avventati, e la signorina Kober, che ritiene il questionario uno spreco di tempo. E di tempo a disposizione in effetti ne ha ancora poco, dato che morirà prematuramente nello stesso 1950.

Sia come sia, nel passare al vaglio le opinioni raccolte in quello che prenderà il nome di *Mid-Century Report*, Ventris si rende conto che i progressi nell'ambito della decifrazione della Lineare B potranno presentarsi solo se si baderà ad analizzare e quantificare il rapporto tra i segni piuttosto che il loro presunto valore fonetico.

Possiamo dire che Ventris affronta il suo lavoro seguendo la tecnica inaugurata oltre un secolo prima da Poe nel memorabile racconto *Lo Scarabeo d'Oro*: per decifrare un messaggio segreto si principiava individuando il segno più ricorrente e lo si associava alla lettera più frequente in inglese (ma anche in

italiano), la *e*; si passava quindi al segno successivo, e via così¹. Il computo della frequenza di un simbolo grafico è proprio il fondamento della decifrazione. Lo sapevano i ragazzini di una volta, nei loro giochi creativi, più di quanto lo sappia oggi un agente della CIA che si affida alle apparecchiature computerizzate.

Ventris, dunque, si dedica al calcolo della ripetizione di ogni segno della Lineare B all'inizio e alla fine delle parole, localizzando le variazioni di flessione, e riconoscendo nel simbolo del cerchio con quattro punti - praticamente un bottone - un suffisso con funzione di congiunzione analoga al *-que* latino. Su questa base, e tramite anche una circospetta comparazione con la vetusta scrittura cipriota, Ventris edifica una serie di imponenti quanto geniali griglie ricapitolative in cui, al lume della ragione sistematica, viene allineando e numerando colonne di simboli cretesi, stabilendone la natura sillabica e indicandone i generi e le declinazioni.

2. A questo punto a Ventris non restava che provare a leggere nelle iscrizioni della Lineare B qualche vocabolo. Da dove cominciare se non dalla caccia al toponimo Amniso, il porto menzionato nell'*Odissea*?

*E s'ancorò ad Amniso, dov'è la spelonca d'Ilitia,
porto difficile, e a stento scampò alle burrasche*².

Emergevano allora, dal compatto guazzabuglio delle tavolette d'argilla, i sillabogrammi *A-mi-ni-so*. E di lì a poco anche *Ko-no-so*, ossia Cnosso, la residenza dell'ormai non più mitico re Minosse.

La teoria di Ventris funzionava. E non solo. Presto il filologo dilettante avrebbe avuto in pugno la scoperta fondamentale, che contraddiceva tutte le previsioni: *la lingua di Creta era un antico dialetto greco*.

Fin qui è storia, come il fatto che Ventris ad un certo punto della sua avventura ebbe necessità della collaborazione di uno specialista, e la fortuna volle che fosse un giovane studioso di idiomi greci, John Chadwick, il quale in seguito sarebbe diventato il principale depositario ed esegeta della Lineare B.

Troppo caro agli dèi, Ventris rimaneva ucciso in un incidente stradale la notte del 6 settembre 1956, nei sobborghi di Londra, a soli trentaquattro anni. Subito sbocciava la favola. Di quest'uomo di cui le foto d'epoca ci tramandano l'aspetto sobriamente elegante, il profilo regolare, lo sguardo aperto e i capelli con appena un accenno di banana, si prese ad esaltare l'intuito da *amateur*, il

¹All'epoca in cui era direttore del "Graham's Magazine" Poe aveva sfidato chiunque a inviargli un crittogramma che non fosse in grado di decifrare. E si tramanda che quando egli riuscì addirittura a prevedere il finale a sorpresa di *Barnaby Rudge* (1841) di Dickens, prima che uscisse l'ultimo fascicolo, il romanziere inglese esclamasse: "Quell'uomo è un demonio!".

² *Odissea*, XIX, 188-189.

colpo d'occhio da architetto, e corse voce che per forzare l'accesso alla comprensione della scrittura cretese si fosse affidato a metodi occulti. Durante la Battaglia d'Inghilterra egli non solo avrebbe fatto esperienza come navigatore e disegnatore di mappe sui bombardieri, ma sarebbe stato anche iniziato all'arte di decifrare i dispacci militari *top secret*.

E qui veniamo a ciò cui abbiamo accennato all'inizio: il rapporto tra scrittura cretese e crittografia militare. Chi scrive queste righe non è mai riuscito a rintracciare uno straccio di riferimento attendibile su un argomento tanto cruciale quale la provenienza di Ventris dalle unità della Royal Air Force addette alla decifrazione; deciso a tagliare la testa al toro (minoico) ha allora pensato che un chiarimento autorevole sarebbe venuto solo da Chadwick in persona. Gli ha scritto. La risposta è venuta, amabile e definitiva.

Comunica il professore dalla sua Cambridge, in data 1° maggio 1996:

Parecchi hanno detto che Ventris si fosse occupato di crittografia durante la guerra, posso però assicurare che io stesso lo interrogai sull'argomento e che egli negò categoricamente. Questo anche se va da sé che egli sarebbe stato la persona ideale per un simile lavoro.

Ecco! Ma c'è dell'altro. La seconda parte della lettera è la vera rivelazione. Chadwick scrive:

Del resto, posso finalmente ammettere che io personalmente ho avuto un'esperienza del genere [di crittografo], ma fino a poco tempo fa mi era proibito farne menzione. Trascorsi qualche tempo in Egitto lavorando sulle comunicazioni della Marina italiana e in tal modo, del tutto accidentalmente, appresi la vostra lingua. Fu quell'esperienza che mi rese in grado di verificare la correttezza del sistema di decifrazione proposto da Ventris, pur essendo ancora nella sua fase iniziale.

L'asso nella manica di Ventris dunque fu proprio Chadwick. Possibile? Possibile. E questo spiega molte cose. La professione di grecista di Chadwick, unita alla pratica nei servizi segreti, gli consentì di mettere alla prova l'ipotesi di Ventris non solo sotto l'aspetto glottologico, ma anche logico e matematico. Ventris aveva le chiavi per entrare nel labirinto cretese, ma Chadwick conosceva la strada per uscirne.

Con sapienza retrospettiva andiamo a rileggere nel volume di Chadwick sulla decifrazione della scrittura cretese come nacque il sodalizio con Ventris³. Nel giugno del '52, ascoltate di quest'ultimo alcune dichiarazioni alla televisione, Chadwick si recò in visita dal venerando John Myres, collaboratore di Evans, per avere un parere. Il maestro, sprofondato in poltrona, le gambe avvolte in un

³ J.Chadwick, *Lineare B. L'enigma della scrittura micenea*, Torino, Einaudi, 1977, pp.95-97.

plaid, pur se dubbioso sulle reali possibilità di decodificazione della Lineare B di Creta, consentì all'allievo di copiare alcuni appunti di lavoro e la griglia più recente inviategli da Ventris. Chadwick si mise all'opera e nel volgere di qualche giorno verificò la fondatezza delle deduzioni svolte fin lì dal versatile architetto. Con il quale si pose in contatto, comunicandogli i risultati. Ventris, felice, lo invitò a dargli una mano per il prosieguo dell'iniziativa.

Quanta parsimonia di parole da parte di Chadwick, altrimenti così generoso di informazioni e suggestioni! Si tratta certo della modestia dello scienziato costretto a parlare di sé, ma anche dell'impegno a non contravvenire alla consegna del silenzio sui trascorsi bellici. È da credere che parsimonioso di notizie sul periodo in questione Chadwick avrebbe continuato ad esserlo, se l'autore di queste pagine non lo avesse interpellato e sollecitato.

Oggi che il segreto di Stato sugli aspetti più oscuri del secondo conflitto mondiale se dio vuole è caduto, il professor Chadwick finalmente si sbottona, pur non rinunciando a sagge riflessioni su quanto possa essere comunque doloroso e delicato rievocare le tristezze della guerra in un'epoca in cui l'Europa avrebbe innanzi tutto bisogno di unità.

3. Questo paragrafo potrebbe intitolarsi "Il racconto di John Chadwick" e riproduce la sua lettera successiva, del 14 giugno 1996. Ci auguriamo che la traduzione renda giustizia allo stile fluido e vivace dell'inglese:

Nell'estate del 1942 prestavo servizio nella Marina a bordo di un incrociatore della Flotta del Mediterraneo Orientale, quando fui improvvisamente trasferito alla Base Navale di Alessandria. Là iniziai a lavorare sulla crittografia militare italiana, in quanto la mia conoscenza del latino era considerata nozione sufficiente per capire l'italiano, lingua che non conoscevo. Una piccola unità dei servizi segreti cercava di decodificare i deboli segnali inviati da stazioni nelle isole del Dodecaneso. Per la maggior parte si trattava di messaggi di routine e di frasi quali "previsto arrivo" o "mina alla deriva", la cui decifrazione non richiedeva troppa applicazione. Dato che il "telegrafese" impiegato constava di una grammatica e di un vocabolario limitati, in breve tempo fui in grado di svolgere l'incarico assegnatomi. Con me lavoravano due inglesi, che parlavano correttamente l'italiano. Il nostro era un compito di preparazione, benché di scarso rilievo, in vista di una possibile (e poi abortita) invasione dell'Europa attraverso la Grecia. In quel caso sarebbe stato di enorme importanza conoscere le eventuali reazioni del nemico; ma una volta presa la decisione di sbarcare in Sicilia e nella Penisola, l'Egeo cessò di avere un qualche valore strategico. Avevo sperato di prendere parte all'operazione di

Leros⁴, seguita alla resa italiana, ma (senza dubbio per buona sorte) non mi fu consentito, dato che, come saprà, i tedeschi si lanciarono prontamente e con successo alla conquista dell'isola.

In un'occasione le nostre forze furono tanto fortunate da impossessarsi di un cifrario italiano, e per alcune settimane fu possibile leggere segnali inviati in quel codice. L'esistenza di un'unità capace di decifrare e tradurre tali messaggi era, ovviamente, molto preziosa.

Forse le interesserà venire a conoscenza di un fatto che mi capitò a quel tempo. In crittografia spesso è necessario procedere per tentativi, tentativi che poi debbono essere verificati ed eliminati fino a che non si giunga alla soluzione. Naturalmente questo era un buon allenamento per la decifrazione di lingue sconosciute. In un'occasione ebbi motivo di credere di aver individuato tre parole consecutive all'interno di un lungo messaggio, ma non c'era modo di sapere a cosa corrispondessero. Era quindi necessario cercare di indovinare, prima di tutto, la loro posizione, e vedere se quanto ne risultava avesse un significato. Tutti i tentativi portavano a soluzioni prive di senso, tranne una: "mitragliera minaccioso micidiale". La mostrai al mio superiore, il quale decise che nessun ufficiale di marina avrebbe potuto scrivere parole del genere. Io avevo forti dubbi, in quanto l'allitterazione (mi-) era troppo notevole per essere accidentale. Si lasciava al ricevente il compito di correggere la forma dell'aggettivo, ma le parole precedenti avrebbero potuto essere "fuoco di". In seguito fummo in grado di leggere l'intero messaggio, e divenne evidente che avevo ragione. Era un resoconto molto colorito del raid di un commando britannico sull'isola greca in cui era dislocato chi trasmetteva, il quale doveva spiegare come mai la sua piccola guarnigione era stata colta alla sprovvista.

Fu quest'esperienza ad insegnarmi come fosse possibile interpretare scritture sconosciute, e così cominciai a dedicarmi al problema della Lineare B sin dal 1946. A quel tempo i testi a disposizione per iniziare la decifrazione erano davvero troppo pochi, e perciò accantonai il progetto per riprenderlo una volta che essi fossero stati pubblicati. Malauguratamente ciò accadde nel 1951-52, periodo in cui ero impegnato in un cambiamento della mia carriera, e potei tornare ad occuparmi della decifrazione solo dopo che Ventris ebbe compiuto i primi progressi. A quel punto mi fu molto utile essere a conoscenza di come frammenti apparentemente privi di senso finissero per formare una frase compiuta. All'epoca avevo anche appreso nozioni rudimentali di giapponese scritto, e in tal modo ero preparato ad affrontare ideogrammi e scrittura sillabica.

⁴ Isola delle Sporadi meridionali, occupata dagli italiani fin dal 1911.

4. Abbiamo così un quadro nuovo e inatteso di una conquista del sapere umano. Solo l'ingegno è in grado di svelare ciò che l'ingegno ha creato e poi dimenticato. Forse è per questo che nessuna macchina pensante è stata ancora in grado di vincere le altre sfide della decodificazione: la Lineare A e il nostro mistero di casa, la lingua etrusca. Ci riuscirà un'altra testa pensante? Comunque vadano le cose, per quanto ci riguarda è venuto il momento di mantenere la promessa e sciogliere i due crittogrammi proposti in apertura di questo articolo.

Il primo, un frammento di Lineare B, proviene dalle tavolette minoico-micenee di Pilo (1300 a.C.) e, adeguatamente ricomposto, può essere letto nel seguente modo:

Ho⁻ wruntoi opihala epikowoi. Malle⁻wos orkha⁻ Owitnoi.

E tradotto:

Così le guardie sorvegliano le zone costiere. Comando di Malleus a Owitnos.

A chi ama ricercare nel mito un nucleo di realtà storica, farà piacere sapere che il frammento prosegue fornendo tra l'altro un elenco di ufficiali di presidio, in cui figura un *Oresta⁻s* (*o-re-ta*), ossia Oreste.

Il secondo crittogramma, quello della Seconda Guerra Mondiale, nonostante le apparenze, è molto più semplice del precedente (che, rammentiamo, per gli antichi popoli dell'Egeo non era affatto cifrato). Basterà un colpo d'occhio per accorgersi che compaiono cinque *H*, corrispondenti probabilmente ad altrettante *e*, e rispettivamente quattro *N* e quattro *D*, corrispondenti alle altre due lettere più diffuse in italiano, *i* ed *a*. Siamo allora di fronte ad una comunicazione in codice ottenuta con un alfabeto slittato di tre posti (*D* per *a*, *E* per *b*, *F* per *c* etc.).

Proviamo a decifrare:

VHLQD ONDPR SUHVH QCDUN QIRUC NGNIH VDFRV ZNHUD

segna liamo prese nzari nforz idife sacos tiera

Vale a dire:

Segnaliamo presenza rinforzi difesa costiera

La lezione è sempre quella di Edgar Allan Poe. Non sarà allora superfluo riferire che i luoghi cui si ispirò per ambientare lo *Scarabeo d'Oro*, quelli della subtropicale isola Sullivan, a largo della Carolina del Sud, li conobbe durante il periodo in cui servì nel 1° Reggimento di artiglieria: risulta infatti che egli vi fosse acquantierato col suo distaccamento attorno al 1828. E allora, chi se la sente di escludere che anche Poe da giovane non possa essere stato indotto a cimentarsi nella crittografia da esperienze di calcolo balistico o di qualche altra diavoleria bellica? Che fortuna sarebbe se tutte le energie militari potessero

essere utilizzate per scopi artistici e scientifici. Ma veniamo subito smentiti, se ce ne fosse bisogno, dalla constatazione che Poe un paio d'anni dopo le vicende che abbiamo riportate fu espulso da West Point.

Bibliografia

Chadwick, John, *The Decipherment of Linear B*, Cambridge, Cambridge University Press 1957 (nuova ediz. 1960; trad. it. *Lineare B. L'enigma della scrittura micenea*, Torino, Einaudi, 1977).

The Prehistory of Greek Language, ivi, 1964.

The Mycenaean World, ivi, 1976.

Evans, Arthur John, *The Palace of Minos*, 4 voll., London, Macmillan 1921-1936.

Scripta Minoa I, Oxford, Clarendon Press, 1909.

Scripta Minoa II, a cura di John Linton Myres, ivi, 1952.

Hutchinson, Richard Wyatt, *Prehistoric Crete*, Harmondsworth, Penguin Books, 1962 (trad. it. *L'antica civiltà cretese*, Torino, Einaudi, 1976).

Palmer, Leonard R., *Mycenaean and Minoans: Aegean Prehistory in the Light of Linear B Tablets*, London, Faber & Faber 1961 (trad. it. *Mi-noici e Micenei*, Torino, Einaudi, 1979).

Platon, Nicholas, *M.G.F. Ventris*, in "Kretica Chronika", 1956, pp. 317-320.

Ventris, Michael, *Work Notes on Minoan Language Research and other Unedited Papers*, a cura di A. Sacconi, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1988.

e Chadwick, John, *Evidence for Greek Dialect in the Mycenaean Archives*, in "Journal of Hellenic Studies", LXXIII, 1953, pp. 84-103.

Documents in Mycenaean Greek, Cambridge, Cambridge University Press, 1956.